

Convento della Santissima Annunziata di Ascoli Piceno, Viaggio al Calvario di Nostro Signore. Affresco di Cola d'Amatrice, (intero: m. 4.63 x m. 6.10; lunetta: m. 2.53 x 6.10)

VIAGGIO AL CALVARIO DI NOSTRO SIGNORE

L'affresco di Cola d'Amatrice (intero: m. 4.63 x 6.10; lunetta: m. 2.53 x 6.10), datato 1519, fu commissionato da Astolfo Guiderocchi e dipinto nel refettorio del Convento della Santissima Annunziata di Ascoli Piceno. Nell'opera è rappresentato il viaggio di Gesù Cristo al Calvario, fu realizzata con figure prese dal vero e dipinte a grandezza umana, soldati, popolani, un S. Giovanni che volge lo sguardo espressivo a Cristo e soccorre la Madonna sorretta dalle pie donne. La grande pittura murale a forma di lunetta, notevole per grandiosità e movimento, appartiene al periodo giovanile dell'attività artistica di Cola d'Amatrice (1480-1550), è stata restaurata dopo i danni delle soldatesche napoleoniche che la utilizzavano come bersaglio, e l'infelice ritocco di Agostino Cappelli della prima metà del secolo XIX, come rammentava G. Cantala-

messa nel 1870. Il Talamonti ricordava il restauro dell'affresco avvenuto nel 1816 per la somma di sessantacinque scudi, quando i Minori Osservanti, rientrando da S. Angelo, provvidero al riordino dell'intero convento. L'opera ha subito nel tempo numerosi interventi e, durante il restauro, si è compreso lo stato originale e la tecnica usata dal pittore. Lo zoccolo della lunetta è stato la parte di lettura più complessa e la successione delle modifiche è stata rilevante per conoscere le vicende subite nel tempo. Il restauro avvenuto nel 1989 dalla Ditta Michelangelo, ha permesso di individuare ogni stratificazione pittorica. Cola adattò la propria invenzione a questa parete che presentava una porta laterale sul margine sinistro, in seguito murata. Nell'alto zoccolo per ordine simmetrico dipingeva la finta porta in legno che reca la targa con la scritta SILETE. Al centro una lapide dipinta con la

scritta purtroppo lacunosa: AD ME.MORTALES.DOMIN (U). (CON)VERTITE.MENTES.MD XVIII/DISCITE.ET.EXEMPL (L) (...) EREND.A.MEO./ SIC.ME.SECTANDO (...) (QUE).SALUTEM./ (...) GET HERR (...) CEM/ (...) VITE./ (...) E.DEUS./ chiude una finta nicchia nella parete, su cui poggia un libro. Tra i tre interventi rintracciati dalla tassellatura dei saggi di pulitura, nel secolo XVIII la finta porta di destra veniva ridipinta a due battenti azzurri profilati d'oro, la scritta originale mutata in SILENTUM, la veste color viola del Cristo veniva ricoperta da una tinta più tendente al rosso. Nel 1816 il Cappelli interveniva sull'affresco proponendo una nuova decorazione del basamento, rifiniture a finto marmo, modificava il profilo della cornice e ridipingeva la lapide cambiandone l'iscrizione con: VIVIT HOMO DAPIBUS MEDITANS MYSTERIA CHRISTI /SPIRITUS AETERNO VESCITUR IPSE CIBO / ANN. D. MDCCCXVI / AUGUSTINUS CAPPELLUS N.A./.

Inoltre colmava con stucco le

crepe entro la lunetta ripassandole con una sua propria stesura pittorica e dipingeva nuovamente a tempera grassa color rosso cupo la veste del Cristo. La pulitura dell'Andata al Calvario ha recuperato una cromia di toni freddi e brillanti, mascherati dal fissativo a base di sostanze organiche steso dopo i dannosi lavaggi a base di acqua ed aceto. Dall'analisi dell'affresco si è potuto fare un riscontro preciso del procedere creativo del Cola. L'opera fu dipinta in quattordici giornate, a partire dal lontano del cielo e del paesaggio: per la composizione Cola si servì del riporto sull'intonaco ben fresco di forme disegnate su cartone; nel dipingere il personaggio egli partiva sempre dal volto. (Riproduzione riservata).

Antonella Alesi

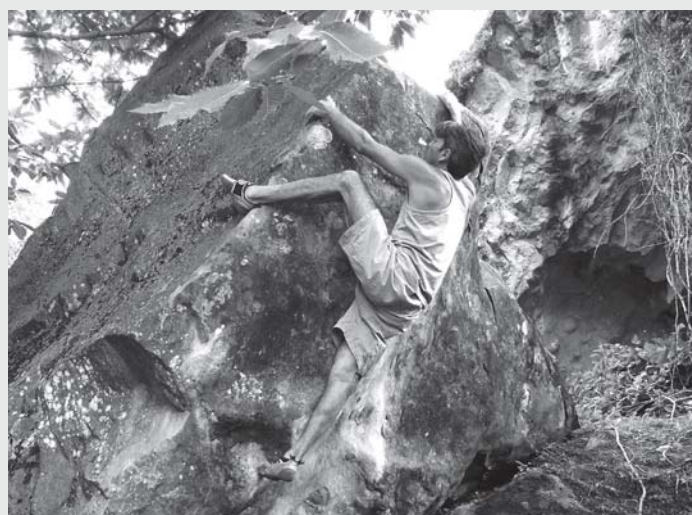
Note:
A. TALAMONTI, *Cronistoria dei Frati Minori della provincia Lauretana delle Marche Monografie dei Conventi, II, Sassoferrato 1939, pp. 192-217.*
Id., pp. 162-163-195.
A. RODILOSSI, *Ascoli Piceno città d'Arte, Modena 1983, p. 205.*
D. FERRIANI, *I restauri, in Cola dell'Amatrice, R. Cannata, A. Ghisetti Giarvina, Firenze 1991, pp. 244-248.*

IL BOULDERING O SASSISMO

Impossibile determinare una precisa data di nascita del bouldering, un'attività d'arrampicata sorta probabilmente intorno agli anni settanta su massi naturali o artificiali. La scalata senza assicurazione quando è praticata su sassi naturali è chiamata anche arrampicata su massi o sassismo. Il nome deriva dall'inglese boulder, masso che può avere differenti dimensioni e che offre delle pareti arrampicabili. Il boulder consiste nell'arrampicare fino ad un massimo di 5-6 metri per risolvere particolari sequenze di movimenti concatenanti e dinamici, in genere pochi (8-10), ma difficoltosi. Per molti anni quest'attività sportiva fu considerata una sorta d'allenamento per alpinisti, ma intorno agli anni settanta divenne un'attività praticata, contribuendo a spingere in avanti la scala di

difficoltà. La tecnica d'applicazione è la stessa dell'arrampicata sportiva, ma mentre la tradizionale è basata su lunghezze maggiori e quindi sulla resistenza, il bouldering è su piccole sequenze di masse dinamiche e di forza. I boulderisti posizionano sotto il blocco materassini per attutire le cadute, ma non essendo assolutamente sufficienti a garantire la loro sicurezza, è fondamentale il ruolo dello spotter, cioè di una persona pronta a parare l'eventuale caduta. Mauro Calibani, nato ad Ascoli Piceno nel 1974, ha iniziato a fare bouldering a Meschia nel comune di Roccafluvione, insieme a Christian Core è l'unico atleta italiano ad aver vinto un campionato del mondo boulder, nel 2001.

Antonella Alesi



Gilberto Sacripanti su Lu Vecchiò, 7a, Meschia Nuova.